

Prefazione: *scripta volant*

Nell'Italia dei centomila congressi l'anno, crediamo sia doveroso esporre le ragioni per cui, dopo averne organizzato uno – sotto forma di workshop a onor del vero – ci portano anche a pubblicarne gli atti. La motivazione è che il tema trattato, lo scambio di conoscenza tra l'università e il mondo esterno (locale o globale che sia) e le modalità con cui lo abbiamo fatto, ci sembra richieda un confronto con una platea più ampia di quella direttamente coinvolta al momento del workshop.

Recita un detto latino tardo-medievale che “*verba volant e scripta manent*”. È abbastanza singolare come l'interpretazione della frase abbia subito modifiche di pari passo con l'innovazione tecnologica.

All'origine il motto costituiva un invito alla prudenza, indirizzato al senato romano, nel mettere per iscritto le parole, in quanto ciò poteva creare i presupposti per la rivendicazione di un qualche diritto. In seguito, ed ancor oggi, l'interpretazione più diffusa è stata che le parole si disperdono mentre degli scritti rimane traccia imperitura, perciò è necessario “fermare” per iscritto le cose che si ritengono importanti.

In effetti un'interpretazione alternativa rinvia a un significato non solo diverso, ma addirittura opposto: esso sottolinea la possibilità delle parole

di diffondersi ampiamente, mentre gli scritti (specie prima dell'invenzione della stampa) rimangono a prendere la polvere.

Paradossalmente nell'era di internet è vero esattamente il contrario, quel che si discute in un convegno rimane circoscritto ad un auditorio di dimensioni assai ridotte. L'eventuale pubblicazione degli atti in una rivista specializzata raggiungerà, appunto, un'utenza specialistica, ma se uno scritto (anche solo come notizia della sua esistenza) entra nel circuito della rete raggiunge invece una platea imprevedibilmente elevata. Appunto "scripta volant".

A dare ali alle nostre riflessioni è stato un finanziamento per la pubblicazione degli atti che la Fondazione CRTrieste ci ha concesso, cui siamo molto grate. Ma in realtà sono numerosissimi gli enti e le persone singole cui siamo in debito di aiuti e consigli.

Ringraziamo perciò: i partecipanti alla tavola rotonda coordinata dal direttore de il Piccolo P. Possamai, dott. M. Croatto, Dirigente sezione ricerca-università di Udine, prof. F. Benedetti, Collaboratore del Rettore alla ricerca scientifica, Università di Trieste, dott. E. Moi, Direttore Area Scienze Park, ing. F. Feruglio, Direttore Friulinnovalazione; i Rettori degli Atenei di Udine e Trieste, i Direttori amministrativi di allora e in cascata tutte le persone e strutture che concretamente ci hanno supportato con suggerimenti, consigli e basi di dati per i due atenei.

Ringraziamo inoltre tutte le persone con cui abbiamo avuto colloqui e supporti informali ma non per questo meno importanti, tra cui: il dott. Pietro Aimetti, il prof. Bartezzaghi, il prof. De Toni, l'ing. Dragoni, il prof. Morgante, il dott. Paulatto e l'ing. Scolari.

Un ringraziamento particolare al Direttore prof. Torelli ed allo staff del nostro dipartimento (DEAMS).

Con questa premessa è ovvio che la pubblicazione degli interventi sia pienamente aderente alla forma che gli stessi hanno avuto "in diretta", senza aggiustamenti né miglieorie sostanziali, e soprattutto senza il completamento ex post con interventi che erano stati programmati ma non si è riuscito a realizzare.

Su due punti soltanto ci siamo discostate: i saluti istituzionali si sono trasformati in una breve riflessione introduttiva del Preside della Facoltà di Economia e la tavola rotonda che chiudeva il workshop in uno scritto di Isa-

bella Scaramuzzi. Quest'ultima "sostituzione" ci consente di evitare tutte le razionalizzazioni necessarie a riportare coerenza tra discrasie e/o ripetizioni che necessariamente caratterizzano un dibattito, nello specifico assai vivace. Il breve ma assai acuto intervento, pervenuto a distanza di qualche giorno dalla realizzazione del workshop, raccoglie, a caldo, le riflessioni che il workshop nel suo complesso e la tavola rotonda in particolare hanno suscitato in un uditore assai attento e ben introdotto ai temi affrontati.

Il volume risulta quindi così strutturato. L'apertura è costituita da una breve introduzione sulla terza missione dell'università (commercializzazione/diffusione della conoscenza in aggiunta alle funzioni di didattica e ricerca scientifica) (Gallenti). Il primo intervento – Lo scambio della conoscenza: Il valore dei legami università-territorio (Busana, Zaccarin) – presenta i due progetti (PRIN 2007 e FONDO TRIESTE 2009) oggetto del workshop in questione, evidenziando gli obiettivi specifici e la loro complementarità nell'analizzare i vari "canali" di trasmissione della conoscenza tra le università e il mondo esterno in Friuli Venezia Giulia.

Il secondo intervento – Lo scambio della conoscenza attraverso il canale della ricerca a contratto: un'analisi dei "conto terzi" delle Università di Trieste e Udine (Benedetti, De Stefano, Salera) – applica lo strumento della *Social Network Analysis* alle basi dati amministrative dei c.d. "conto terzi" degli atenei di Trieste ed Udine. Dall'esame di questo specifico canale – la ricerca a contratto – emergono, oltre all'esistenza di significative interazioni tra i Dipartimenti delle due Università e l'economia della regione, anche il ruolo giocato dalle specializzazioni scientifiche dei Dipartimenti più "centrali" dei due Atenei.

Il "canale" della brevettazione è l'oggetto di indagine dell' intervento successivo – I brevetti delle Università regionali e la rete degli accademici inventori (Capellari, De Stefano) -. Qui si rileva una sostanziale differenziazione sia nella specializzazione che nelle caratteristiche della rete generata dai brevetti di proprietà e non dei due Atenei.

Nel quarto intervento – L'intreccio tra attività scientifica e invenzione industriale a Trieste (De Stefano, Zaccarin) – l'applicazione di *Exponential Random Graph Models* (ERGM) alle interazioni multiple tra coinventori e coautori genera risultati che supportano l'evidenza di un'associazione tra i legami di co-invenzione e quelli di co-autore.

L'ultima relazione – Trasferimento tecnologico o scambio di conoscenza: alcune riflessioni di sintesi (Capellari) – ispirata da una vasta letteratura, adotta un approccio in cui scambi specifici, quali il trasferimento tecnologico, sono analizzati all'interno della più ampia categoria di scambio della conoscenza. E sottolinea come la compresenza di molteplici canali sembri migliorare i risultati e aumentare l'efficienza dello scambio. Un cambiamento di visione che ha importanti implicazioni di policy.

Il volume si chiude con la nota di Scaramuzzi – Scambiare è meglio che trasferire: il sapere delle Università e il futuro del territorio – in cui si evidenziano quali sollecitazioni un uditore attento e competente ricava(va) dai lavori presentati.

Clara Busana e Susanna Zaccarin